

Il ministro del Tesoro illustra al Senato i veri intendimenti di palazzo Chigi sulla politica economica: banche pubbliche alle imprese e ancora stretta monetaria

I ministri litigano sulle tasse ecologiche La legge «già approvata» non esiste Andriani e Libertini sulla manovra: «Rimangono e marciscono tutti i problemi»

Carli: «Largo ai privati e tassi alti»

Prometeia: il governo sbaglia le previsioni

MAURO CURATI

BOLOGNA. «Sarà questo il settembre della stertosa significativa in materia di finanza pubblica?». La domanda se la pone il quotidiano «Prometeia» fatto da Prometeia, l'associazione per le previsioni economiche che vede nel suo comitato scientifico, oltre a diversi altri studiosi, il senatore Nino Andreatta (presidente della commissione Bilancio del Senato) insieme a Filippo Cavazzoli, ministro del Tesoro nel governo ombra del Pci.

La risposta che dà il prestigioso studio economico non è delle migliori («...la nostra opinione - scrive - è che non siamo di fronte ad una svolta effettiva nella conduzione della politica fiscale») anche perché «l'ostacolo più grosso del '90 sarà costituito dai contratti a scadenza dei dipendenti pubblici».

Insomma secondo l'istituto diretto dal professor Angelo Tantazzi il fabbisogno di cassa per l'anno che sta iniziando sarà di 140.000 miliardi che saliranno a 150.000 l'anno seguente colabro alla manovra economica preannunciata dal governo mancheranno 6/7 mila miliardi. Motivo principale di questo non brillante vaticinio, sarebbero quindi i rinnovi contrattuali che non potranno concludersi, scrive sempre Prometeia, «...con aumenti inferiori alle 180/200 mila lire nell'arco dei due anni '90 e '91».

Quali previsioni allora per l'economia italiana nei due anni che ci stanno di fronte? Il tasso di crescita - scrivono gli studiosi bolognesi - si ridurrebbe di mezzo punto rispetto all'88 e si stabilizzerebbe al 3% nel '90. Calerebbe anche il costo del denaro che dopo il 6,4% di questo anno andrebbe al 5,8% per arrivare addirittura ad un 5,6% nel '91 a causa soprattutto del rallentamento dell'inflazione a livello internazionale. Anche le esportazioni risentiranno di un eventuale apprezzamento del tasso di cambio e la bilancia delle partite correnti, scrive sempre Prometeia, porterebbe il disavanzo intorno ai 20.000 miliardi costati da far scendere i tassi di interesse (ma solo nel '91) all'11,6% lordo per i titoli a tre mesi.

Fin qui in estrema sintesi lo scenario dell'economia nazionale nei prossimi due anni. Prometeia, poi, senza mai entrare nei giudizi politici, traccia valutazioni tecniche sulla manovra governativa partendo dalla congiuntura internazionale nella quale opera l'Italia («...nell'89 - scrive - sembra che il testimone della corsa economica sia passato all'Europa») e finendo con i mercati finanziari e le prospettive per gli istituti di credito.

Per quanto riguarda la finanziaria '90, ricordando che il principio base su cui si basa è l'arresto entro il '92 della crescita del rapporto tra debito pubblico e Pil (Prodotto interno lordo), l'associazione per le previsioni economiche dice in sostanza che questa filosofia pecca di un certo ottimismo nonostante la voce preoccupata di Banca d'Italia.

Un aspetto chiaro della manovra governativa - scrive il Rapporto - è la rinuncia ad usare lo strumento della variazione delle aliquote fiscali di tributi già esistenti. Si avverte anche la difficoltà ad inasprire il prelievo indiretto e, comunque, gli strumenti immaginati dal governo per mantenere una certa pressione fiscale sono il recupero delle aree d'evasione e il gettito dei condoni per i lavoratori autonomi e per i redditi immobiliari: «...dejà vu - scrive Prometeia - difficilmente potranno modificare in modo significativo le aspettative».

Cuore nuovo della Finanziaria sarebbe invece la manovra che agisce sulla spesa con l'obiettivo di 130 mila miliardi per l'anno a venire, diecimila in meno del fabbisogno '89. Alla luce di tutto questo - scrivono i ricercatori - la credibilità della politica fiscale dipenderà dalla fermezza governativa nel comparto più delicato della spesa corrente; vale a dire quella del personale. «...In questo senso - dice sempre il Rapporto - dopo i contratti di statali e parastatali che hanno avuto aumenti medi di 300.000 lire si attendono quelli dei dipendenti degli enti locali e sanità (un milione e 300 mila persone)». E la possibilità di un'effettiva diminuzione delle spese correnti rispetto al Pil, si giocherà proprio su questo punto. Infine l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche: secondo Prometeia passerebbe dal 10,6% del Pil al 9,9% nel '91.

Guido Carli presenta in Senato la Finanziaria '90 e chiarisce gli intendimenti veri del governo: privatizzazioni su larga scala che favoriscano i grandi gruppi finanziari; nessun proposito di allentamento della politica monetaria basata su alti tassi di interesse. Nemmeno un accenno alle grandi riforme. Cirino Pomicino si ricorda in extremis del Sud e degli squilibri italiani.

ALBERTO LEISS

ROMA. Quindici cartelle nell'asciutto stile dell'ex governatore della Banca d'Italia, ma si cercherebbe invano nella relazione letta ieri sera a palazzo Madama da Guido Carli un accenno al risanamento dei conti pubblici attraverso quelle profonde riforme del fisco, della sanità, della previdenza, dei trasporti che potrebbero davvero dare contenuto ad una nuova politica di bilancio. Il ministro del Tesoro ha invece concentrato l'attenzione su tre aspetti:

Scadenze europee. Devono essere rispettati gli impegni per una completa liberalizzazione dei movimenti di capitale dal 1° luglio 1990, così come la rinuncia alla cosiddetta «banda larga» per l'oscillazione del cambio della lira (i margini passerebbero dall'attuale 6% nello Sme, al 2,5%). Carli peraltro è apparso molto più cauto sull'ipotesi di una possibile anticipazione di questi provvedimenti, assai rischiosi per un'economia come quella italiana, lungi dall'aver conquistato un saldo equilibrio strutturale. Né ha voluto esprimersi sulla questione della tassazione dei capitali.

Tassi di interesse. Il ministro del Tesoro ha nuovamente magnificato il «taglio» - tutto rivolto al futuro - delle spese cosiddette di «competenza», ma ha anche avanzato seri dubbi sull'automatismo successivo della manovra sulle spese effettive del bilancio, ammettendo, tra l'altro, che le penalizzazioni maggiori sono rivolte alle amministrazioni locali. Tant'è vero che ha escluso con nettezza la possibilità di una riduzione dei tassi di interesse che non derivi, in un prevedibile futuro, dalle migliorate condizioni del mercato. Si è limitato a promettere una gestione del debito più oculata, finalizzata ad allungarne i termini.

Privatizzazioni. È l'argomento trattato con più spazio e più passione. Il provvedimento che accompagna la Finanziaria e che prevede l'alienazione di proprietà pubbliche potrà consentire secondo il ministro del Tesoro una certa politica di diminuzione della spesa per il pagamento degli interessi sul debito. Ma per Carli la «filosofia» della privatizzazione ha un valore assai più ampio, e deve estendersi soprattutto alle banche e ad altri enti economici. La trasformazione in società per azioni di questi enti consentirà un in-

gresso massiccio di capitali privati. Il ministro del Tesoro ha parlato anche dell'esigenza di un nassetto delle regole del mercato finanziario, e ha annunciato iniziative del governo per rivedere la legge bancaria e arcinote il suo orientamento per agevolare gli appetiti dell'industria privata sul sistema creditizio pubblico.

Alla luce di queste affermazioni si comprende meglio una battuta di Carli, fatta con i giornalisti prima del suo discorso, a proposito del consenso che verrà dal Parlamento ai provvedimenti Henry Ford, in occasione di una diretta telefonata decisa ai suoi tempi in Usa, disse ai giornalisti: «Se la gente sapesse cosa state facendo vi impicchierebbero ai lampioni...». Ma nessuno finora - ha osservato Carli - ci ha detto questo. Che qualcuno lo dica, forse lo teme il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, ieri sera preoccupato di affermare che il governo non si sta dimenticando del Sud e degli altri gravi squilibri economici e sociali che si nascondono dietro gli

Giornalisti Rai in sciopero «L'azienda è nel caos, noi ci battiamo in difesa della tv pubblica»

Domani i comitati di redazione delle testate Rai tengono conferenze stampa in tutte le sedi per spiegare le ragioni dello sciopero di ieri. Il sindacato ha scritto a Manca e a Agnes proponendo una trattativa ad oltranza. Giuseppe Giulietti: «Abbiamo sul tappeto questioni strettamente sindacali, ma il nodo della vertenza riguarda la sorte della tv pubblica e del sistema dell'informazione in Italia».

ANTONIO ZOLLO

L'assemblea dei comitati di redazione aveva deciso da tempo un pacchetto di scioperi di 5 giorni. Che cosa ha spinto l'esecutivo del sindacato a rompere gli indugi e ad effettuare la prima 24 ore di astensione dal lavoro? Avete litigato con l'azienda in qualcosa di particolare?

Lo stato degradato delle relazioni con l'azienda. Un sindacato deve tutelare la sua onorabilità se la controparte strappa impegni firmati un mese prima. Ma la nostra è una vertenza essenzialmente politica. Che cosa volete dal partito, che cosa vi aspettate quando lasciate l'abito da crisi del sistema senza regole, al grado di assai della Rai?

I partiti hanno occupato questa azienda, adesso dobbiamo dire che cosa vogliono fare. Non capisco Andreotti che si alza una mattina e scopre il trust, come se fosse il negoziante sotto casa. Il presidente del Consiglio dei ministri pone la questione all'ordine del giorno e appronta rimedi.

Il no di De Benedetti: «Asinerie nella manovra»

«Ci sono imprenditori che plaudono alla manovra economica del governo. La cosa mi sembra semplicemente allucinante». Il giudizio è di Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, il quale ha scelto la sede della Confindustria per prendere clamorosamente le distanze da Sergio Pininfarina e da Giovanni Agnelli. All'origine del malumore di De Benedetti i tagli agli investimenti tecnologici delle imprese.

DARIO VENEGONI

ROMA. La sede era quella solenne e pretenziosa della Giunta della Confindustria, al piano rialzato del palazzo dell'Eur dell'organizzazione padronale. L'occasione, la presentazione dei risultati di uno studio del Cer (Centro Europa Ricerche) sull'evoluzione del commercio mondiale dei prodotti di alta tecnologia. Carlo De Benedetti, vicepresidente dell'organizzazione imprenditoriale, l'ha sfruttata a fondo, convinto (a torto) di trovare un alleato nel ministro della Ricerca scientifica Antonio Ruberti, per il quale ha avuto parole di convinto elogio.

Il presidente della Olivetti ha preso di petto la questione che gli pareva essenziale, e cioè quella dei tagli alla deducibilità degli ammortamenti anticipati delle imprese per investimenti tecnologici. E su quella ha concentrato il proprio intervento. «La manovra contenuta nella legge finanziaria - ha detto senza perifrasi - non sembra certamente orientata a favorire uno sforzo di maggiore competitività del sistema industriale italiano nei settori più esposti alla concorrenza internazionale, specie nelle alte tecnologie. Che vi siano esponenti del mondo industriale che plaudono a tale manovra lo trovo semplicemente allucinante».

È idiota in questo contesto prendere posizione per l'uno o per l'altro dei partiti o dei politici, in questo senso è anche doveroso un richiamo alla stessa Confindustria. Non si tratta di sostenere interessi di parte, ma di difendere gli interessi dell'economia italiana. Forse, ha terminato il presidente della Olivetti, qualche speranza si apre ora con l'arrivo al ministero della Ricerca scientifica di un «percompente» come Antonio Ruberti. «Prima questo posto era riservato a un ministro senza pro-



Carlo De Benedetti

blemi. Perché è adesso che si decide che posizione ciascun paese avrà all'interno del mercato unico europeo. E mentre la legge finanziaria francese per il '90 riduce ulteriormente le imposte delle imprese sui redditi che vengono reinvestiti e stabilisce per la prima volta un credito di imposta per le imprese che fanno ricerca (le quali potranno in pratica detrarre buona parte di tali spese ai fini fiscali), da noi si penalizzano ulteriormente le poche imprese che investono in alta tecnologia. È una asineria colossale alla quale mi auguro che il governo non ne aggiunga un'altra altrettanto colossale, come quella di tagliare le spese per la ricerca scientifica».

«È idiota in questo contesto prendere posizione per l'uno o per l'altro dei partiti o dei politici, in questo senso è anche doveroso un richiamo alla stessa Confindustria. Non si tratta di sostenere interessi di parte, ma di difendere gli interessi dell'economia italiana. Forse, ha terminato il presidente della Olivetti, qualche speranza si apre ora con l'arrivo al ministero della Ricerca scientifica di un «percompente» come Antonio Ruberti. «Prima questo posto era riservato a un ministro senza pro-

No, un motivo scatenante non c'è. Ma è maturata una situazione, giorno dopo giorno, che ci ha portato - risponde Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai - oltre la soglia di tolleranza. Siamo stufi di vivere rintanati in una sorta di fortezza assediata, in mezzo al deserto dei Tartari. Scade il consiglio, è in ballo la poltrona del direttore generale e tutti stanno a spiare l'arrivo di qualcuno, del nuovo padrone, che, magari, non arriverà mai.

Avete bollato da sistematica occupazione dell'azienda ad opera del partito. Ma a voi e ai giornalisti Rai viene fatta una obiezione: i lottizzatori che si ribellano alla privatizzazione? A chi la volete dare a bere?

Chi dice così, rivela - con tutto il rispetto - una mentalità da bottegaio. Questa non è una obiezione, è un'ammirazione ai giornalisti, per tenerli complici. Sappiamo di essere lottizzati; e però diciamo: questo è il sindacato che da anni si batte per nuove regole, per i concorsi. I partiti debbono progettare, non gestire; in Rai, invece, c'è il massimo livello di confusione tra progettazione e gestione.

Mentre La Malfa rinfocola la polemica con Andreotti sulle concentrazioni dalla Dc nuovi attacchi ai vertici tv: «Mai così degradate le reti e il Tg1»

«Rimettiamo la Rai sotto controllo»

Per il segretario del Pri, La Malfa, il caso non è chiuso: le affermazioni di Andreotti contro il «grande capitale» esigono un chiarimento, costituiscono un fatto grave. Il ministro Prandini avverte che la nuova maggioranza dc è determinata a prendersi la direzione generale della Rai e del Tg1. Il direttore del Popolo, Sandro Fontana, rincarà la dose ed evoca il ritorno della Rai sotto il controllo del governo.

pubblica e deve essere fatta come alla Rai o al Giorno. Come possiamo prepararci ad entrare nell'Europa del '92 se esponenti di primo piano della politica nazionale sostengono che la grande impresa è contraria agli interessi del paese? È un fatto grave. La presa di posizione di La Malfa suona anche come replica a una dichiarazione di Intini.

«Non La Malfa non sembra aver colto l'oggetto del dibattito in corso», affermava il portavoce di Craxi. Che cosa non aveva capito il segretario del Pri? Che il Psi non ce l'ha con la grande impresa, né vuole ostacolare la libertà di stampa. Ce l'ha con gli eccessi di concentrazione editoriale e ancor più con quegli imprenditori che, attraverso i giornali, intervengono pesantemente nella politica». In quanto al Pci, Intini ripete che esso commetterebbe un errore di miopia se contribuisse, per qualche vantaggio contingente, al tentativo di delegittimare il sistema politico».

Il direttore del Popolo, Fontana, la prende alla larga e la butta sul predicatore prima di giungere al sodo: cioè, al ripristino nella tv pubblica del ruolo preminente ancorché non esclusivo né prevaricante del governo, il ruolo di chi ha davanti al paese e all'elettorato precise responsabilità e non può, per ragioni morali prima ancora che politiche, assistere impotente e neutrale al dilagare di modelli di vita e di atteggiamenti che compongono alla radice i valori su cui regge la nostra convivenza civile e la nostra libertà. Per rendere fatale un epilogo che nevoica la tv pedagogica e governativa di Bernabei, Fontana parte dal Forlani del congresso («in questo settore i partiti rischiano di svolgere una funzione meramente sovrastrutturale»; strumentalizzano lo sciopero dei giornalisti Rai; liquidano la recente ipotesi del ministro Fracanzani di affidare a un comitato di garanti il rispetto del pluralismo nelle testate pubbliche (Giorno e agenzia Italia, appaltate a Psi e Dc) perché significherebbe estendere loro il modello Rai, che il direttore del Popolo indica, invece, come la Sodomia e Gomorra dell'informazione dal momento che il «pluralismo non va inteso come una sorta di macedonia nella qua-

le c'è tutto e il contrario di tutto, con gli isti consociativi e paralizzanti che ben conosciamo; il pluralismo è la distinzione tra ciò che riguarda la responsabilità del governo e ciò che riguarda il ruolo insopprimibile delle opposizioni, mentre la funzione del servizio pubblico non può limitarsi a registrare e diffondere, magari in nome del pluralismo, tutto ciò che proviene dal mercato dell'immagine: sarebbe una resa totale al consumismo ed alla diffusione corrosiva d'una cultura edonistica. Prandini non perde tempo e, a nome della nuova maggioranza dc, va al concreto: «Le tre reti Rai sono giunte a un degrado mai raggiunto prima. Tg1 compreso. Traduzione: riprendiamoci la direzione generale e quella del Tg1. In questo clima, tra oggi e domani consiglio Rai e commissione di vigilanza si mettono al lavoro: il consiglio Rai dovrà occuparsi dello sciopero dei giornalisti. Domani si riunisce l'ufficio di presidenza della vigilanza: tra gli impegni prioritari quello delle risorse Rai: tetto pubblicitario (ieri, in materia, il capogruppo Psdi, Cana, ha at-

taccato la Rai) e aumento del canone. Il presidente Borri ha formalmente avviato le procedure per il rinnovo del consiglio Rai (scade a fine mese). I parlamentari della commissione sono stati invitati a depositare nomi e curricula dei loro candidati. □A Z

Vi si accusa di rignarismo corporativo: sareste imbalsamati perché l'azienda vuole assoggettare anche ai giornalisti il cartellino segna-mento, per evitare un certo vizio... Il cartellino? Se l'azienda applicasse il contratto avrebbe già potuto cacciare quei personaggi che dalla Rai prendono lo stipendio ma fanno i funzionari di partito. No, l'azienda non ha le carte in regola per fare la moralizzatrice. Noi abbiamo posto i problemi delle incompatibilità, delle sovrapposizioni di ruoli, degli inquinamenti professionali. In verità, l'azienda vuole omologare il nostro contratto e togliere al lavoro dei giornalisti Rai ogni specificità. Un esempio: noi ci battiamo da tempo contro l'appalto esterno, delle opinioni. Ma la tendenza si rafforza: ai collaboratori esterni il compito di fare i commenti, ai giornalisti Rai il solo lavoro brutto di cucina. È una forma di impiegatizzazione che rifiutiamo. È vero, abbiamo sul tavolo temi strettamente sindacali, a cominciare dal-

l'azienda vuole omologare il nostro contratto e togliere al lavoro dei giornalisti Rai ogni specificità. Un esempio: noi ci battiamo da tempo contro l'appalto esterno, delle opinioni. Ma la tendenza si rafforza: ai collaboratori esterni il compito di fare i commenti, ai giornalisti Rai il solo lavoro brutto di cucina. È una forma di impiegatizzazione che rifiutiamo. È vero, abbiamo sul tavolo temi strettamente sindacali, a cominciare dal-

Pannella «A Roma sarò in campo anche io»

ROMA. Ho la fermissima intenzione di scatenarmi e di divedermi... Così Marco Pannella ha annunciato ieri che a Roma per il voto comunale in lizza ci sarà anche lui. Sarà nella lista «Antiprobabilismo sulla droga, per Roma civica laica e verde, contro la criminalità politica e comune» che aveva raccolto un significativo successo già alle elezioni europee di giugno. Insieme con lui ci saranno Marco Taradash (capolista per l'europarlamento) e Luigi Cerina, un imprenditore, sieropositivo Aids, il mio inserimento all'ultimo momento - ha spiegato il leader radicale durante una conferenza stampa - sta tutto nella dizione per «Roma civica laica e verde». E comunque su qui per gli stessi motivi per cui ho proposto la lista Nathan. In che modo intende «scatenarsi» Marco Pannella? «Chiederò conto - dice - della non volontà di rinnovamento al Pci e anche agli altri partiti. Pannella ha deciso di scendere in campo per il carattere pericoloso, intollerabile, fanfatico, irresponsabile della politica di Bettino Craxi, che Andreotti ha fatto propria».

ROMA. Viene da chiedersi se l'iniziativa di Andreotti, di far trasmettere (sabato scorso) al tre Tg Rai il suo messaggio al paese sulla manovra economica, fosse limitata alla contingenza del momento o se il presidente del Consiglio, tipicamente una norma della convenzione tra Rai e Stato sin qui raramente invocata, avesse voluto dire che la tv pubblica deve essere un canale privilegiato per esecutivo e maggioranza di governo? Durante il dibattito sulla fiducia Andreotti aveva già evocato un maggior controllo del governo sulla tv pubblica. Ieri, per strade diverse ma convergenti, la questione è stata rilanciata dal ministro Prandini e dal direttore del Popolo. La

stessa, recente sortita di Andreotti va letta anche in chiave di normalizzazione della tv pubblica. Sono affermazioni che alimentano il conflitto all'interno della maggioranza e dentro la Dc, non solo per ragioni di principio, ma perché parallelamente alle polemiche sono in atto formidabili scontri su almeno due fronti: la sorte della Mondadori, la sorte della tv pubblica. Torna sulla questione il segretario del Pri, La Malfa, per far intendere che la considera tutt'altro che chiusa. «Le affermazioni di Andreotti circa i rapporti tra politica, gruppi industriali ed informazione rendono necessario un chiarimento, suscitano grandi preoccupazioni. Non possiamo accettare l'idea che l'informazione legittima è quella

pubblica e deve essere fatta come alla Rai o al Giorno. Come possiamo prepararci ad entrare nell'Europa del '92 se esponenti di primo piano della politica nazionale sostengono che la grande impresa è contraria agli interessi del paese? È un fatto grave. La presa di posizione di La Malfa suona anche come replica a una dichiarazione di Intini. «Non La Malfa non sembra aver colto l'oggetto del dibattito in corso», affermava il portavoce di Craxi. Che cosa non aveva capito il segretario del Pri? Che il Psi non ce l'ha con la grande impresa, né vuole ostacolare la libertà di stampa. Ce l'ha con gli eccessi di concentrazione editoriale e ancor più con quegli imprenditori che, attraverso i giornali, intervengono pesantemente nella politica». In quanto al Pci, Intini ripete che esso commetterebbe un errore di miopia se contribuisse, per qualche vantaggio contingente, al tentativo di delegittimare il sistema politico».

l'azienda vuole omologare il nostro contratto e togliere al lavoro dei giornalisti Rai ogni specificità. Un esempio: noi ci battiamo da tempo contro l'appalto esterno, delle opinioni. Ma la tendenza si rafforza: ai collaboratori esterni il compito di fare i commenti, ai giornalisti Rai il solo lavoro brutto di cucina. È una forma di impiegatizzazione che rifiutiamo. È vero, abbiamo sul tavolo temi strettamente sindacali, a cominciare dal-

